

Omelia per la proclamazione della Chiesa di Santa Maria di Bonacattu basilica minore

(Bonarcado, 19 settembre 2011)

Cari fratelli e sorelle,

è con particolari sentimenti di gioia interiore che oggi celebro l'Eucaristia dopo aver avuto il piacere e l'onore di proclamare questa Chiesa dedicata alla Madonna di Bonaccattu *Basilica Minore*. Come potete facilmente dedurre dalla denominazione di Bonaccattu veneriamo la Madonna con diversi titoli, tutti molto belli e significativi, collegati a particolari forme di intercessione della Vergine Maria. Quale di questi titoli, ora, è più adatto a rappresentare il ruolo della Madonna di Bonacattu nella vita del singolo cristiano e della nostra comunità diocesana? Spero di interpretare la vostra devozione se ritengo che il titolo più adatto sia quello di Maria, Madre della Chiesa. Possiamo dire che l'origine di questo titolo, in qualche modo, risalga allo stesso Gesù. Egli l'ha proclamata nostra madre dall'alto della croce. Sul monte Calvario, Maria si mostrò come Madre della Chiesa e Madre nostra, ripetendo il suo "Fiat" e offrendo nuovamente al Padre il suo Figlio come vittima per i nostri peccati. E Gesù morente sulla croce l'ha dichiarata Madre spirituale d'ognuno di noi. Scrive l'evangelista S. Giovanni: "Gesù allora vedendo la Madre e lì accanto a lei il discepolo che Egli amava, disse alla Madre: Donna, ecco tuo Figlio, poi disse al discepolo: Ecco tua Madre". Quelle parole di Gesù hanno dato origine e fondamento alla bella tradizione di affidare a Maria sia i singoli cristiani che l'intera umanità.

Il testamento di Gesù è stato onorato in modo solenne dal Concilio Vaticano II. Al termine della sua terza sessione, infatti, Paolo VI ha proclamato Maria Vergine "Madre della Chiesa" con queste significative parole: "A gloria della Vergine e a nostro conforto, noi proclamiamo Maria SS. 'Madre della Chiesa' cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamano Madre amorosissima... È Madre di Colui (Gesù) che fin dal primo istante della sua incarnazione nel suo seno verginale, ha unito a Sé, come Capo, il suo Corpo Mistico che è la Chiesa. È vera Madre nostra, poiché attraverso di lei abbiamo ricevuto la vita divina. Ella ci ha dato con Gesù la sorgente stessa della grazia".

La costituzione conciliare sulla Chiesa ha specificato il ruolo di Maria nella vita della Chiesa, precisando che: "La Beata Vergine, col concepire Cristo, adorarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi Madre nell'ordine della grazia. E questa maternità perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazione sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti".

Benedetto XVI, infine, nella sua visita a Cagliari di qualche anno fa, ci ha ricordato che la nostra Isola “non poteva avere altra protettrice che la Madonna. Lei è la Mamma, la Figlia e la Sposa per eccellenza: *"Sa Mama, Fiza, Isposa de su Signore"*. La Mamma che ama, protegge, consiglia, consola, dà la vita, perché la vita nasca e perduri. La Figlia che onora la sua famiglia, sempre attenta alle necessità dei fratelli e delle sorelle, sollecita nel rendere la sua casa bella e accogliente. La Sposa capace di amore fedele e paziente, di sacrificio e di speranza...Maria è porto, rifugio e protezione per il popolo sardo, che ha in sé la forza della quercia.”

La preghiera alla madre della Chiesa e madre nostra, dunque, è quella privilegiata tra tutte le altre preghiere con le quali ci rivolgiamo alla Madonna. Si narra di una bimba cui la madre aveva insegnato il segno del cristiano o segno della croce, che, improvvisamente, dopo le parole: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", si interruppe, e, rivolta alla madre, chiese: “come mai nel segno del cristiano c’è solo il Padre ma non c’è la mamma”? Non so come abbia risposto quella mamma. La domanda della bambina, tuttavia, è solo apparentemente ingenua. In realtà, il suo significato è profondo. Essa evoca indirettamente la legge della grazia, secondo la quale, come nella vita naturale, così nella vita soprannaturale, il principio della paternità è sempre coniugato con quello della maternità. Dove c’è un padre c’è anche una madre. La profondità come anche la completezza della manifestazione dell’amore è espressa dalla presenza del padre e della madre. Per esprimere la profondità dell’amore divino, Giovanni Paolo I disse che Dio è padre ma anche madre e la devozione alla Madonna come Madre della Chiesa e madre nostra mette in risalto questa verità.

Cosa chiediamo, ora, per noi individualmente e per la nostra comunità diocesana a Maria, madre della Chiesa e madre nostra? Ognuno di noi ha certamente le sue preoccupazioni, i suoi progetti, le sue speranze, le sue sofferenze e tutte queste le presenta alla Madonna nell’intimo della sua coscienza. Come comunità diocesana, tuttavia, le chiediamo anzitutto che rafforzi in noi il sentimento della fraternità e della comunione. Se siamo figli della stessa madre non possiamo non sentirci fratelli e vivere da fratelli. Per questo fine, evitiamo di secolarizzare l’ideale cristiano della fraternità in quello della fratellanza e della solidarietà; chiediamo occhi di fede per vedere un nostro fratello e una nostra sorella negli uomini e nelle donne che incontriamo; preghiamo perché la Madonna ci aiuti a vincere le gelosie e le invidie e a promuovere sentimenti di condivisione, perdono, amicizia.

Le chiediamo inoltre il dono della fiducia. Oggi come oggi, infatti, l’insicurezza insidia gli stili di vita quotidiani e crea una sorta di sfiducia esistenziale. Questa si trasfonde poco a poco in corrispondenti forme istituzionali. Il continuo cambiamento delle coordinate culturali, politiche e sociali che sono alla base dell’immagine del mondo contemporaneo, crea paura del futuro, fa ridurre drasticamente i consumi, induce a risparmiare, a coltivare la prudenza, tipica dei tempi duri, a cercare riferimenti esterni capaci di assorbire l’ansia soggettiva, a cercare una sponda alla

domanda di protezione, che è anche domanda di senso e di comunità.

A questa cultura della sfiducia, che domina nella società contemporanea e si insinua consapevolmente o inconsapevolmente anche nelle nostre comunità ecclesiali, il cristiano deve opporre quella che può essere definita “una pedagogia della fiducia”. Questa pedagogia fa credito anzitutto a Dio, che vuole il bene dell’uomo in misura maggiore di quanto non lo voglia egli stesso (cfr. *Mt* 6, 25-33). In secondo luogo, fa credito al prossimo e al bene che c’è in lui, al di là di ogni evidenza. Gesù credeva nel bene che c’è nel cuore dell’uomo, perché, come ha proclamato il beato Giovanni Paolo II all’inizio del suo pontificato, egli sa che cosa c’è nel cuore dell’uomo. “Quanti educatori di oggi, davanti a persone come Zaccheo si sarebbero invitati da lui, o davanti a una donna come la Samaritana si sarebbero fermati con lei a parlare dei misteri di Dio? Gesù fa credito al desiderio di bene che si nasconde sotto la coltre di un’ostentata indifferenza”.

Cari fratelli e sorelle, a conclusione di questa breve riflessione, vorrei tradurre la pedagogia della fiducia con le parole di Madre Teresa di Calcutta: “Ama la vita così com’è: amala pienamente, senza pretese. Amala quando ti amano o quando ti odiano. Amala quando nessuno ti capisce, o quando tutti ti comprendono. Amala quando tutti ti abbandonano, o quando ti esaltano come un re. Amala quando ti rubano tutto, o quando te lo regalano. Amala quando ha senso o quando sembra non averlo nemmeno un po’. Amala nella piena felicità, o nella solitudine assoluta. Amala quando sei forte, o quando ti senti debole. Amala quando hai paura, o quando hai una montagna di coraggio. Amala non soltanto per i grandi piaceri e le enormi soddisfazioni; amala anche per le piccolissime gioie. Amala seppure non ti dà ciò che potrebbe, amala anche se non è come la vorresti. Amala ogni volta che nasci ed ogni volta che stai per morire. Ma non amare mai senza amore. Non vivere mai senza vita!” Amen.